



ASSOCIAZIONE EX-ALLIEVI E DOCENTI  
ISTITUTO NAUTICO SAN GIORGIO DI GENOVA

SUPPLEMENTO NOTIZIARIO N. 162-MARZO 2024

83° ANNIVERSARIO BOMBARDAMENTO INGLESE SU GENOVA

A CURA DI FLAVIO SCOPINICH

## ***83° Anniversario bombardamento inglese su Genova***

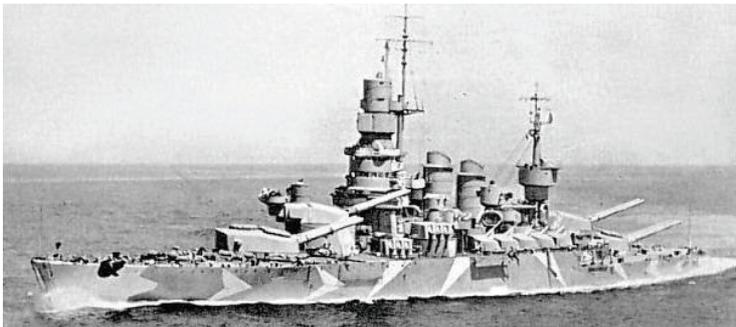
Solitamente, durante una guerra, i bombardamenti hanno uno scopo Militare, principalmente per distruggere (od almeno fortemente danneggiare): i mezzi bellici (Navi, sommergibili, Basi navali, Carri Armati, caserme, hangar con aeroplani, aeroporti, etc.etc.); le strutture produttive (Fabbriche, officine di riparazione, bacini di carenaggio, etc. etc.), ma in alcuni rari casi, il bombardamento può avere anche uno scopo politico, dove l'obiettivo principale non sono i mezzi o le strutture, ma bensì la dimostrazione che si ha il controllo (o la supremazia) di una determinata area, sia questa un territorio, uno spazio aereo od una vasta area di mare.

Il bombardamento navale su Genova, effettuato domenica 9 Febbraio 1941, pur avendo procurato notevoli danni alla Città di Genova, alla sua popolazione, e ad alcune strutture portuali; dal punto di vista militare non fu un grande successo; i danni effettivi furono modesti, ma dal punto di vista politico, fu senza dubbio un grande successo, anche se poco conosciuto nelle sue motivazioni e risultati.

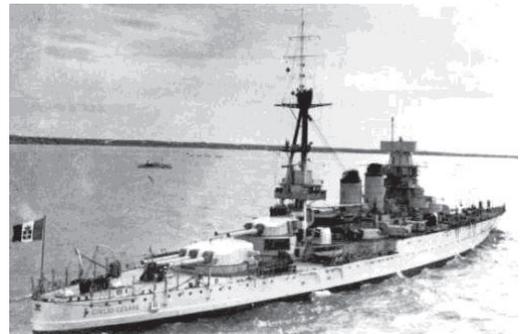
### **PROLOGO:**

Per meglio comprendere la sequenza degli eventi (e le relative motivazioni, sia militari che politiche), che portarono al bombardamento della città di Genova, bisogna ricordare le iniziali incursioni anglo-francesi sul territorio italiano (cessate con la capitolazione della Francia), e la successiva “Notte di Taranto” tra l'11 ed il 12 Novembre 1940 durante la quale, gli aerosiluranti inglesi avevano provocato danni ingenti alla flotta italiana.

A seguito di tale azione, la Corazzata “***Caio Duilio***” pesantemente danneggiata, fu trasferita a Genova per le necessarie riparazioni, mentre la flotta restante venne spostata per precauzione a **Napoli**. Durante il bombardamento a Napoli dell'8 Gennaio 1941, venne danneggiata la corazzata “***Giulio Cesare***”, per riparare la quale, fu necessario l'invio a Genova per raggiungere la “***Caio Duilio***” ed effettuare le riparazioni necessarie.



Regia Nave Caio Duilio



Regia Nave Giulio Cesare

Al fine di tenere sotto pressione la flotta italiana che si era rifugiata nelle basi dell'alto Tirreno, gli inglesi pensarono di attaccare una delle tante basi navali e scelsero Genova pensando che oltre la “***Caio Duilio***” e la “***Giulio Cesare***” che erano in riparazione; ci fosse anche la corazzata “***Littorio***”. Fortunatamente per la flotta italiana c'era solamente la “***Caio Duilio***” in quanto la corazzata “***Giulio Cesare***”, una volta completate le riparazioni alla fine del Gennaio 1941, era stata inviata alla base di La Spezia, mentre la corazzata “***Littorio***” era altrove.



Regia Nave Littorio

Alla fine del 1940, a seguito delle numerose vittorie sul campo, l'asse Roma - Berlino si sentiva molto forte se non invincibile, soprattutto dopo la capitolazione della Francia poco tempo dopo. Mancava solo un tassello a completare il trittico perfetto, mancava la partecipazione della Spagna franchista all'asse Roma-Berlino al fine di realizzare il TRIANGOLO INVINCIBILE: "**Roma – Madrid – Berlino**" capace di dominare e controllare l'intero continente Europeo, e soprattutto neutralizzare la base navale inglese di Gibilterra, grazie alla quale l'Inghilterra poteva controllare ed ostacolare l'accesso e l'uscita dal Mar Mediterraneo dei mezzi navali nemici.

Per le ragioni sopra esposte, per Mussolini e per Hitler, diventava quindi di vitale importanza riuscire a convincere il generalissimo Francisco Franco a fare sì che la Spagna si alleasse all'asse "**Roma-Berlino**". Conseguentemente per il 12 Febbraio 1941 fu organizzato a Bordighera (al confine con la Francia occupata), un incontro fra Benito Mussolini e Francisco Franco, in cui il Duce avrebbe tentato di convincere il Caudillo ad entrare in guerra a fianco dell'Asse mostrando la capacità dell'Italia di dominare e controllare il "**Mare Nostrum**".

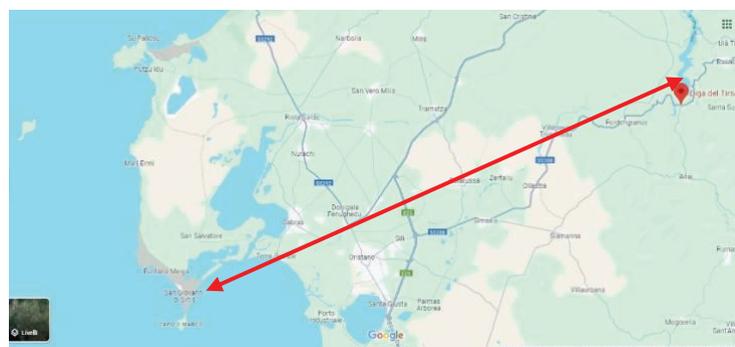
Purtroppo per le mire italiane, il servizio segreto britannico era venuto a conoscenza dell'incontro tra Franco e Mussolini; un evento politico che aveva destato una enorme preoccupazione nel governo inglese, a causa delle catastrofiche conseguenze che avrebbe potuto avere sull'esito finale del conflitto con l'asse Roma - Berlino. Quale contromisura atta a vanificare l'esito dell'incontro italo-spagnolo, a Londra fu deciso di compiere un'azione bellica volta a dimostrare che l'Italia non vantava il controllo del "**Mare Nostrum**", come invece declamato da Mussolini nei confronti di Franco; una affermazione volta a tranquillizzare e rassicurare Franco sulle effettive capacità di controllo dei mari e del territorio da parte dell'Italia,

Contemporaneamente, malgrado la presenza della sola corazzata "**Caio Duilio**" l'ammiragliato inglese decise di non cambiare l'iniziale obiettivo ed insistere nel bombardare Genova, anche perché il servizio informazioni inglese aveva saputo dell'incontro che il 12 febbraio a Bordighera, fra Benito Mussolini e Francisco Franco, durante il quale il Duce avrebbe tentato di convincere Franco a entrare in guerra a fianco dell'Asse. Conseguentemente il programmato bombardamento sul porto di Genova e sulle varie navi in esso rifugiate, perse parte della sua valenza militare per assumerne una più importante valenza politica, volta a dimostrare la debolezza italiana nel non essere in grado di proteggere le proprie coste ed i porti marittimi ad esse collegati.

Vista la notevole strategica importanza di tale bombardamento e l'approssimarsi della data limite (il 12 Febbraio), fu lo stesso Churchill ad ordinare alla forza "H" di salpare immediatamente dalla base di Gibilterra e dirigersi su Genova, il più presto possibile.

## Il 1° Tentativo:

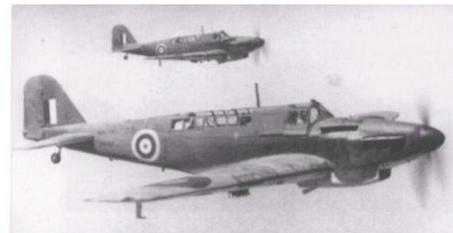
Un primo tentativo fu fatto a cavallo fra Gennaio e Febbraio quando la forza “H” partì da Gibilterra al comando dell’Ammiraglio James Fownes Somerville imbarcato sulla corazzata ”HMS Renown”, con un primo scopo quello di attaccare con siluri e bombe la diga del Tirso situata sulle coste Occidentali della Sardegna, diga situata a circa 36 (Km.) a ENE da Capo S.Marco (Oristano), la cui distruzione avrebbe allagato la piana sottostante causando enormi danni.



**HMS “Ark Royal” con Aerei Swordfish    Diga del Tirso a 36 (Km.) a ENE da Capo S. Marco (Oristano)**

L’attacco alla diga fu eseguito dagli aerosiluranti “Fairey Swordfish” appartenenti alle squadriglie della Fleet Air Arm (l’aviazione della Royal Navy) 810 ed 820, coadiuvati dai bombardieri in picchiata “Blackburn Skua” della squadriglia 807 e dai caccia ricognitori “Fairey Fulmar” della squadriglia 807. Tutte queste unità appartenevano allo stormo imbarcato sulla portaerei “HMS Ark Royal”.

Il piano iniziale vale a dire bombardare prima la diga del Tirso e poi dirigersi durante la notte su Genova per arrivare all’alba, rendendo difficile l’avvistamento delle navi da parte dei ricognitori italiani, subì un ritardo a causa delle avverse condizioni meteorologiche che rallentarono la navigazione delle navi della forza “H”. Per evitare di arrivare su Genova nella piena luce del pomeriggio, facendo quindi aumentare le possibilità di essere avvistati dai ricognitori italiani, l’Ammiraglio James Fownes Somerville decise di sospendere l’operazione e ritornare alla base navale di Gibilterra. Una decisione difficile quanto mai oculata, perché scongiurò un grave rischio e consentì anche di riparare alcuni danni subiti dalle navi a causa della burrasca.



**Bomb. Silurante Swordfish    Bombardiere Blackburn Skua    Caccia ricognitori Fairey Fulmar**

La decisione di sospendere l’operazione non giovò alla reputazione dell’Ammiraglio Somerville (che già era stato accusato di scarsa intraprendenza nei confronti del nemico, in occasione dello scontro a Capo Teulada); per recuperare il proprio prestigio messo in discussione, l’Ammiraglio ripartì subito per Genova il 6 Febbraio dopo avere eseguito sommarie e frettolose riparazioni alle navi danneggiate.

## Il 2° Tentativo:

Alla partenza da Gibilterra (cercando di giocare d’astuzia), l’Ammiraglio Somerville, fece rotta verso ponente per fare sì che gli agenti italiani di base ad Algeiras, osservando la forza “H” che si dirigeva verso W, potessero riferire che la flotta inglese stava uscendo dal Mar Mediterraneo; in realtà l’Ammiraglio al calare delle tenebre, fece fare alla flotta una virata di 180° in direzione Est verso l’Italia, che era il vero obiettivo della sua missione.

Questo astuto tentativo, fu comunque del tutto inutile, in quanto “*Supermarina*” intuì la manovra diversiva, ordinando agli incrociatori: “Trieste”, “Trento” e “Bolzano” (della III Divisione Incrociatori di stanza a Messina), di fare rotta verso nord ed intensificare contemporaneamente il lavoro dei ricognitori, con lo scopo ultimo di potere intercettare la forza “H”. Secondo “*Supermarina*” l’obiettivo della forza “H” era il completamento dell’attacco alla “*Diga del Tirso*”; un attacco

che (causa le avverse condizioni metereologiche), era fallito la settimana precedente. L’attacco alla diga fu una ipotesi (purtroppo rivelatasi errata), rafforzata dalla intercettazione a Sud delle Baleari della Forza “H”, posizione che fece escludere Genova come obiettivo principale; anche perché, fu presa in considerazione anche la fase di Luna piena, che (illuminando il mare), avrebbe permesso una facile individuazione della flotta inglese al largo di Genova, da parte dei ricognitori.

Basandosi su queste convinzioni, fu organizzato un Rendez-vous presso l’isola dell’Asinara (a 50 miglia ad W di Capo Testa), fra gli incrociatori provenienti da Napoli e la forza navale comandata dall’Ammiraglio A.Iachino composta dalle Corazzate “Giulio Cesare” (appena tornata dai lavori di riparazione a Genova), “Andrea Doria” e “Vittorio Veneto” scortate dalla X e XIII squadriglia e con il compito (memori degli scontri navali precedenti), di: "*attaccare il nemico, ma solo se in condizioni favorevoli*".

L’avvistamento di aerei (presumibilmente della forza “H”), a Sud delle Baleari condusse a due altri e ben più gravi errori: l’escludere definitivamente l’alto Tirreno come possibile obiettivo finale e la infelice decisione di non disporre nessuna ricognizione a Nord delle Baleari; ricognizione che avrebbe invece potenzialmente dato la possibilità di intercettare la forza “H” in navigazione verso Genova.

Forti di queste errate convinzioni, “*Supermarina*” inviò alle navi l’informativa che la mattina del 9 Febbraio, la forza “H” avrebbe potuto trovarsi a Sud-Ovest della Sardegna; ad avvalorare tale tesi nella notte tra l’8 ed il 9 Febbraio, fu registrato (senza poterlo radiogoniometrare), un notevole traffico radiotelegrafico inglese, spingendo quindi la formazione italiana a scendere verso il sud costeggiando la costa occidentale sarda.

Contemporaneamente, la forza “H” (proveniente dalle Isole Baleari) navigava verso Nord-Est in direzione di Genova.

Per uno scherzo del destino, le due formazioni navali dovrebbero essersi incrociate il 9 febbraio verso le 3 del mattino al largo di Calvi (Corsica) ad una distanza di circa 30 miglia, senza potersi avvistare vicendevolmente causa l’oscurità delle tenebre.

### **Il Bombardamento della Città:**

All’alba del 9 febbraio i genovesi scorsero sopra la città il passaggio di alcuni ricognitori inglesi senza preoccuparsi troppo in quanto, dopo 3 incursioni aeree ed un bombardamento navale, il passaggio di ricognitori (che solitamente scattavano fotografie aeree), non destava eccessive preoccupazioni nella popolazione cittadina.

Purtroppo per la città, questa volta lo scopo dei ricognitori non era fotografico ma di potere indirizzare sugli obiettivi strategici il tiro dei cannoni delle corazzate inglesi “*HMS Renown*” dotata di 2 torrette trinate con cannoni da 381(mm.) e 10 torrette binate con cannoni da 114(mm.) e “*HMS Malaya*” dotata di 4 torrette binate con cannoni da 381(mm.) e 14 cannoni da 152(mm.) affiancate dall’incrociatore “*HMS Sheffield*” dotato di 6 cannoni 152/50.



**Corazzata HSM Renown**



**Corazzata HSM Malaya**



**Incrociatore HSM Sheffield**

Quale azione diversiva e di disturbo verso le 5 del mattino la portaerei "**HMS Ark Royal**" ed altre 3 navi di scorta, fece rotta verso Est al fine di avvicinarsi alle coste toscane e consentire così ai suoi bombardieri aerosiluranti "Swordfish" di lanciare delle mine magnetiche davanti ai porti di La Spezia e Livorno al fine di rallentare o sconsigliare l'uscita da quei porti, delle navi della squadra navale italiana. Un'azione strategicamente inutile, in quanto le navi italiane erano già uscite il giorno precedente 8 febbraio, per mettersi in caccia della forza "H".

Nel frattempo, la piccola squadra navale composta dalla Portaerei (metter sempre il prefisso HMS) "**Ark Royal**" scortata dai cacciatorpedinieri "**Duncan**", "**Encounter**" ed "**Isis**" fu avvistata alle 07:19 dall'osservatorio del semaforo di Portofino e poco più tardi alle 07:33 da un motoveliero, che comunicò al comando di Genova l'avvistamento di: "**quattro torpediniere italiane con rotta nord-ovest**" ipotizzando erroneamente, che le navi fossero italiane anziché nemiche.



**Cacciatorpediniere Duncan**



**Cacciatorpediniere Encounter**



**Cacciatorpediniere Isis**

Questa informazione fu sottostimata dal comando di Genova e non inoltrata a "**Supermarina**", che invece fu informata dal comando di La Spezia, del bombardamento dell'aerea antistante i porti di La Spezia e Livorno da parte dei bombardieri "**Swordfish**" (aerei solitamente imbarcati), deducendone correttamente la presenza di una portaerei; purtroppo questa informazione non fu inoltrata alla squadra dell'Ammiraglio A. IACHINO per metterla in allerta.

Mentre la piccola squadra di 4 unità si dirigeva verso Est, il resto della forza "H" (composta dalle corazzate inglesi "**Renow**" e "**Malaya**" con il supporto dell'incrociatore "**Sheffield**"). Tutte e tre le navi erano assistite dai cacciatorpedinieri classe "**F**": "**Fearless**", "**Firedrake**", "**Foresight**", "**Foxhound**" e "**Fury**", e dai cacciatorpedinieri classe "**J**": "**Jupiter**" e "**Jersey**". Alle 07:50 la squadra di 10 navi, virava a sinistra verso ponente, tenendosi a circa 20 (Km.) dalla costa ligure.



**Cacciatorpediniere classe "F" "Firedrake"**



**Cacciatorpediniere classe "J" "Jupiter"**

Alle 08:01 l'osservatorio del semaforo di Portofino avvistò la squadra inglese di 10 navi a circa 12 miglia nautiche dalla costa, informando il Comando di Genova che però informò "Supermarina" solamente alle 08:25 dell'avvistamento delle 10 unità.

Circa un'ora prima, alle 07:35 il Comando di Genova aveva attivato l'allarme generale a causa di tre aerei nemici che stavano sorvolando la città, ignorando però che lo scopo degli aerei nemici non era una ricognizione fotografica ma quello di meglio indirizzare il tiro dei cannoni delle corazzate inglesi.

Viste le favorevoli condizioni metereologiche (con le navi schierate a circa 19 (Km.) da Genova protette da un po' di nebbia), l'Ammiraglio Somerville a bordo della "Renown", diede l'ordine di aprire il fuoco alle 08:14 del 9 Febbraio 1941. La nave comando fu la prima ad aprire il fuoco mirando: il molo "Principe Umberto", i "Cantieri Ansaldo" ed altri obiettivi lungo il Torrente Polcevera utilizzando i cannoni principali da 381 (mm.) di calibro (125 colpi), integrati dai cannoni da 114 (mm.) di calibro (450 colpi). La corazzata "Malaya" fu la seconda nave ad aprire il fuoco mirando i bacini di carenaggio ed altri obiettivi vicino sparando con i cannoni da 381 (mm.) di calibro (148 colpi). Seguì l'incrociatore "Sheffield" mirando gli agglomerati industriali lungo la riva sinistra del Torrente Polcevera, sparando con i cannoni da 152 (mm.) di calibro (782 colpi). L'attacco terminò verso le 08:45 dopo circa mezz'ora dall'inizio del bombardamento, quando le navi fecero rotta SSW per potersi ricongiungere con la squadra della portaerei "Ark Royal" i cui aerei (tranne uno abbattuto sul cielo di Tirrenia), erano tutti appontati sulla portaerei entro le 09:45. dopo avere completato i bombardamenti su Pisa e Livorno,

Per una migliore comprensione, i punti di caduta dei proiettili sulla città di Genova sono indicati nelle 2 mappe sottostanti.

La reazione difensiva della città fu tanto modesta quanto inefficace, sia a causa della nebbia che rendeva difficile la individuazione della posizione delle navi (che influenzò il basso numero di colpi sparati), sia la modesta portata dei cannoni utilizzati a causa dei calibri a disposizione; 14 colpi sparati dal cannone da 152/50 della batteria "Mameli" posizionata sulle alture di Pegli, 23 colpi sparati dal cannone da 152/40 del treno armato T.A. 152/40/T di stanza a Voltri, 10 colpi sparati dal cannone da 190/39 installato sul pontone armato GM-269, l'unico cannone valido da 381/40 (installato sul pontone armato GM-194) sparò solo 3 colpi a causa di una avaria all'impianto elettrico.



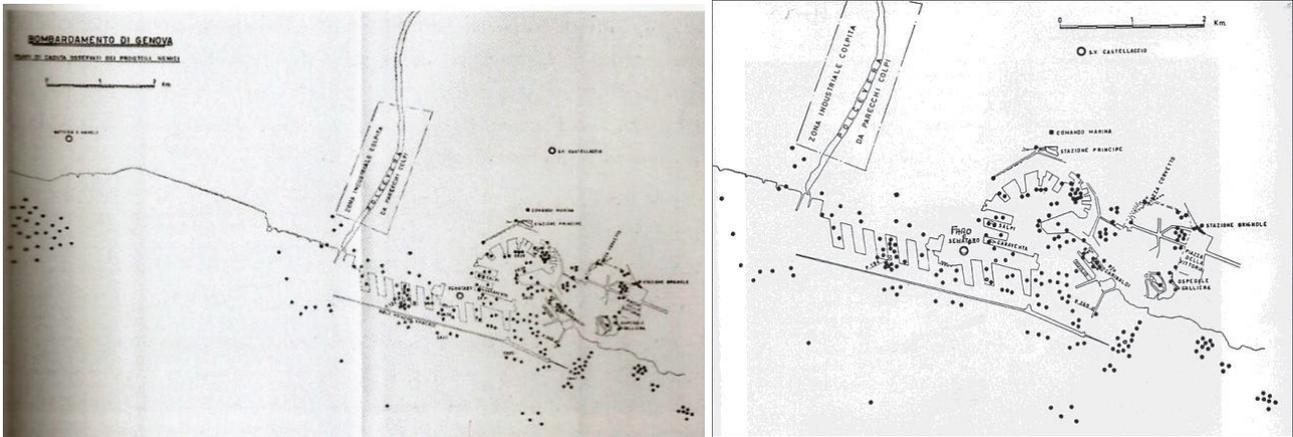
**Bateria Antiaerea Mameli sulla vetta a Pegli    Treno Armato con cannone 152/40 su carro ferroviario**

### **Le conseguenze:**

Come riportato dalle mappe e nei paragrafi precedenti, i Cantieri Ansaldo e le fabbriche che si trovavano sulle due rive del Torrente Polcevera furono gli obiettivi iniziali delle due corazzate inglesi "Renow" e "Malaya" e dell'incrociatore "Sheffield", il notevole fumo degli incendi causati dalle esplosioni resero difficoltoso il lavoro degli osservatori sugli aerei, costringendoli a dirigere il tiro dei cannoni sulla parte più industriale e commerciale della città situata più a levante, come la centrale elettrica ed i bacini di carenaggio, dove fu colpito il piroscampo "Garibaldi" danneggiato nella parte prodiera da un proiettile esploso dentro il bacino, mentre le due navi militari che erano in riparazione: la corazzata "Caio Duilio" ed il cacciatorpediniere "Bersagliere" furono risparmiate, al contrario del

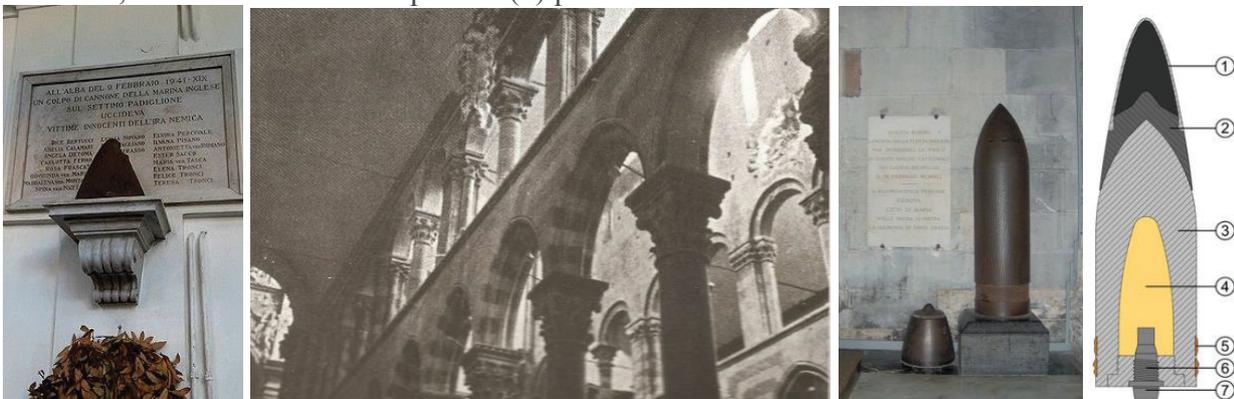
piroscafo “Salpi” e della nave scuola “Garaventa” che colpita affondò poco dopo; particolarmente sfortunata fu la nave cisterna “Sant’Andrea” colpita mentre stava entrando in porto.

La distanza notevole a cui si trovavano le navi e l'imprecisione delle informazioni ricevute dagli osservatori aerei a causa del fumo degli incendi, non giovarono alla precisione del tiro, fortunatamente per Genova oltre il 50% dei proiettili cadde in acqua, per una migliore comprensione, i punti di caduta dei proiettili sulla città di Genova sono indicati nelle 2 mappe sottostanti.



**Planimetria generale punti di caduta dei proiettili**      **Planimetria dettaglio punti di caduta dei proiettili**

Purtroppo, lo spostamento a levante della zona di tiro ebbe anche il negativo effetto collaterale di colpire molti edifici civili e storici come: la Chiesa della Maddalena, l’Ospedale “Duchessa di Galliera”, l’Accademia Linguistica, l’Archivio di Stato, la Chiesa della Annunziata e la Cattedrale di San Lorenzo, dove un proiettile da 381 (mm.) perforando due pareti laterali della volta della cattedrale cadde sul pavimento della cattedrale senza esplodere, probabilmente per il fatto che si trattava di un proiettile di tipo APCBC (Armor Piercing Capped Ballistic Capped); un proiettile speciale concepito per perforare gli scudi delle corazze in acciaio indurito. Un proiettile costituito da una prima testata aerodinamica (1), che sormontava una testa speciale (2) che per materiale e forma serviva a penetrare nella corazza, e posizionata sopra l’ogiva (3), che conteneva l’esplosivo (4). L’ogiva era cintata dalle fasce di tenuta di rame (5) che servivano anche per imprimere la rotazione al proiettile seguendo la rigatura della canna; completavano la dotazione del proiettile la spoletta esplosiva (6) ed il cappello del tracciante (7). Il proiettile essendo tarato per impattare su superfici dure come l’acciaio (sfondando facilmente il muro verticale del transetto), ha incontrato una resistenza debole che non ha potuto attivare la spoletta esplosiva. Il proiettile (3) da 381 (mm.) è tutt’oggi conservato all’interno della cattedrale di San Lorenzo, in perenne ricordo di quanto accaduto, con a fianco la testa speciale (2) per sfondare le corazze in acciaio rinforzato.



**Targa al Galliera**      **Foro nei muri della cattedrale di San Lorenzo**      **Proiettile da 381 inesplosivo**

Anche se dal punto di vista militare il bombardamento non creò grandi danni significativi, furono le perdite della popolazione che alla fine del bombardamento registrò un conteggio di: 144 morti, 272

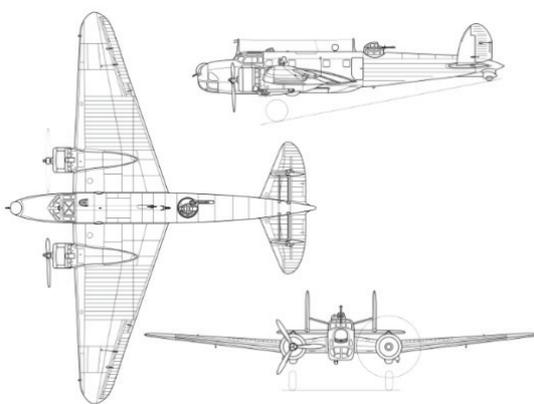
feriti ed oltre 2500 senzatepito, con molte delle case del centro storico che crollarono nei giorni successivi al bombardamento.

### **La reazione italiana:**

“*Supermarina*” avuta la certezza che la forza “H” si trovava al largo di Genova realizzò che era necessario intercettarla (prima che si potesse mettere al riparo), inviando la squadra dell’Amm. A. IACHINO a Nord. Come riportato precedentemente le segnalazioni della presenza delle navi inglesi nel mar ligure subirono dei ritardi. A tali ritardi la squadra dell’Ammiraglio A. IACHINO ricevette l’informazione di fare rotta verso Nord solamente alle 09:50 dovuto al tempo tecnico necessario alla cifratura e decifrazione del messaggio inviato da “*Supermarina*” che recitava: **“Ore 8 navi nemiche bombardano Genova. Dirigete per nord”**

Purtroppo in precedenza l’Ammiraglio A. IACHINO (a seguito di una informazione che indicava la zona del Tirso in allarme), fu indotto a pensare che la forza “H” stesse nuovamente preparando un attacco alla diga del Tirso, conseguentemente decise di fare rotta SSE anziché fare rotta verso ponente come gli era stato ordinato, con il risultato negativo di allontanarsi ulteriormente dal canale fra l’Italia e la Corsica e ritardare di conseguenza il portarsi nel canale fra Liguria e Corsica per potere intercettare la forza “H” in fuga.

Completato nei pressi dell’Asinara il ricongiungimento con i tre incrociatori: “Trieste”, “Trento” e “Bolzano” provenienti da Messina, l’Ammiraglio A. IACHINO fece immediatamente rotta per Nord per intercettare la forza “H”. Il destino fu nuovamente beffardo, in quanto verso le 14:30 la squadra dell’Ammiraglio A. IACHINO che andava con rotta NNE pur incrociandosi nuovamente con la forza H che faceva rotta WSW; causa la scarsa visibilità le due squadre si incrociarono nuovamente senza vedersi. Sul mancato avvistamento della forza “H”, pesa anche il modesto supporto fornito dalla Regia Aeronautica che avendo le basi aeree lungo la costa ligure e sarda, forte di un numero elevato di velivoli (60 ricognitori e 107 bombardieri italo-tedeschi), avrebbe potuto essere più incisiva. Alle 12:00 un idrovolante avvistò la squadra inglese, ma venne abbattuto prima di comunicare l’avvistamento ed altri due ricognitori subirono la stessa sorte. Solo 9 bombardieri avvistarono la forza “H” ma 7 equipaggi su 9 scambiarono la squadra inglese per navi italiane limitandosi a scorgere 3 navi grosse scortate da caccia torpedinieri pensando che fosse la squadra nazionale, mentre alle 12:20 altri due aerei Fiat B.R. 20 del 43° Stormo, avvistarono la squadra inglese identificandola grazie alla presenza della portaerei, la bombardarono senza fare danni, ma riferirono dell’accaduto solamente al rientro alla base dopo essere atterrati, questa notizia fu ulteriormente diramata in ritardo solo dopo le 15:20 quando oramai le due squadre navali si erano già incrociate ed un eventuale inseguimento sarebbe stato tanto inutile quanto pericoloso.



**Caccia Bombardiere Fiat B.R. 20 in versione mimetica Fiat B.R. 20 disegno tecnico con piani di volo**

Ignorando l’avvistamento del bombardiere Fiat B.R. 20 del 43° Stormo, l’Ammiraglio A. IACHINO alle 14:44 diede ordine di dirigere la squadra verso Tolone con rotta 330°, di fatto convergendo verso la rotta della squadra “H”, ma il destino beffardo aiutò nuovamente l’Ammiraglio inglese, infatti alle 13:00 “*Supermarina*” informò che era stata avvistata a NW di Capo Corso una formazione Nemica

l'Ammiraglio A. IACHINO fece immediatamente rotta per Capo Corso (allontanandosi di fatto dalla forza "H") per poi avvistare ed identificare tramite l'incrociatore "Trieste" un convoglio di navi francesi di cui le autorità italiane erano state precedentemente informate.

Oramai i giochi erano fatti, all'Ammiraglio A. IACHINO fu chiesto di dare la caccia alla forza "H" ma oramai la distanza era eccessiva ed il giorno dopo (10 Febbraio), fu ordinato alla squadra di tornare a Napoli in quanto i porti di La Spezia e Livorno non erano ancora praticabili a causa delle operazioni di bonifica mine ancora in corso.

Interessante è leggere i bollettini di guerra inglese ed italiano sulla vicenda; quello inglese recita:

*«[...] Una forza navale [...] si è presentata all'alba del giorno 9 davanti a Genova e ha lanciato sulla città 300 tonnellate di esplosivo. [...] Nello stesso tempo aerei dell'Ark Royal hanno conseguito una riuscita incursione su Livorno lanciando bombe sull'ANIC, che è la più grande azienda italiana per la fabbricazione dei combustibili liquidi. [...] Le perdite inglesi si limitano soltanto ad un aereo mentre due apparecchi italiani sono stati abbattuti. A operazioni ultimate le unità inglesi riprendevano indisturbate la via del ritorno. Soltanto nel tardo pomeriggio apparecchi italiani hanno raggiunto la formazione navale inglese e hanno lanciato, senza effetto, tre bombe. Due aerei italiani sono stati abbattuti.»*

(Bollettino di guerra britannico n. 513 del 9 febbraio 1941, ore 23:15)

Mentre quello Italiano recita:

*«Alle prime luci del giorno 9, una formazione navale nemica, favorita dalla densa foschia, si è presentata al largo di Genova. Nonostante il pronto intervento della Regia Marina le salve nemiche, che non hanno colpito obiettivi di carattere militare, hanno causato 72 morti e 226 feriti - finora accertati - tra la popolazione e ingenti danni alle abitazioni civili. La calma e la disciplina del popolo genovese sono state superiori ad ogni elogio. Una nostra formazione aerea ha raggiunto nel pomeriggio le navi nemiche, colpendo a poppa un incrociatore.»*

(Bollettino di guerra italiano n. 248 di martedì 11 febbraio 1941)

In realtà la sorte fu particolarmente benigna nei confronti dell'Ammiraglio Inglese, mentre l'Ammiraglio Italiano, a causa di tardive ed ancor peggio, errate informazioni, a volte accompagnate da condizioni meteorologiche sfavorevoli (foschia) non fu mai in grado di impegnare la squadra navale inglese e sfruttare appieno la forza di fuoco a sua disposizione. Dal punto di vista militare, un grosso peso l'ebbe la mancanza di una portaerei italiana, che avrebbe consentito all'Ammiraglio Iachino di scovare facilmente la forza "H", perchè gli aerei che erano imbarcati sulle corazzate italiane, erano mono-missione, in quanto potevano essere lanciati con le catapulte a vapore, ma non potevano essere recuperati a bordo, inoltre la notevole difficoltà da parte dei piloti della Regia Aeronautica di riuscire ad identificare e distinguere le navi amiche da quelle nemiche contribuì a favorire decisioni sbagliate a causa delle errate identificazioni.

Questa mancanza di sintonia fra Regia Marina e Regia Aeronautica, fu per l'Ammiraglio A. IACHINO, il preludio di quello che gli sarebbe successo alla fine di Marzo nella battaglia di Capo Matapan quando l'aviazione italiana bombardò erroneamente la flotta italiana (Fortunatamente senza colpirla).

Per gli inglesi, il bombardamento navale, dal punto di vista militare ebbe risultati modesti, mentre dal punto di vista di potere influire sul morale dell'opinione pubblica nemica, fu considerata una azione positiva (con la popolazione genovese rimasta molto scossa e delusa), ma soprattutto dal punto di vista politico, fu un successo notevole in quanto il generalissimo Francisco Franco vista la capacità offensiva inglese, rifiutò l'offerta di Mussolini di potere fare entrare la Spagna nell'accordo che univa Berlino con Roma.

Una indiretta conseguenza del mancato accordo con la Spagna, fu anche la temporanea sospensione del piano tedesco “*Operazione Felix*” che aveva lo scopo di occupare Gibilterra da parte delle truppe germaniche.

Una operazione militare che per eseguire la quale, la collaborazione della Spagna era indispensabile e Franco aveva già rifiutato ad Hitler il coinvolgimento della Spagna anche se quale contropartita per la collaborazione fornita, gli era stata promessa l’acquisizione di Gibilterra alla Spagna, una volta che Gibilterra fosse stata conquistata da parte delle truppe tedesche.

Per i genovesi, il bombardamento del 9 febbraio fu uno shock notevole, che lasciò ferite morali lunghe da guarire; lo scoprire di essere facilmente vulnerabili, realizzare che il nemico se ne era andato senza subire perdite, prendere atto che il sistema difensivo costiero era incapace di contrastare un attacco dal mare, il tutto abbinato ad una distruzione massiva senza precedenti di case e cose che cominciarono a minare il morale e la fiducia nei confronti del governo.